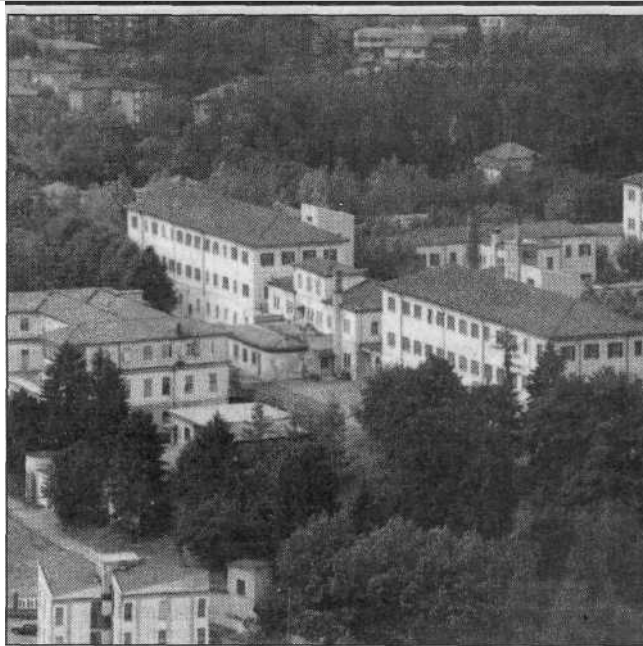


## PIÙ' LAVORO E SVAGHI MA C'È CHI SOGNA UNA CASA IN CITTÀ

Li chiamavano "inatti" fino a pochi anni fa, quando gli ex ospedali psichiatrici erano detti familiarmente "manicomi". A quasi sedici anni dall'approvazione della legge 180, i residenti dell'ex presidio psichiatrico comasco San Martino vengono definiti "ospiti" e, almeno in teoria, sono cittadini di serie A. Ma solo ieri, per la prima volta in tanti anni, a queste persone (in 450 abitano ancora nel presidio) è stata data la possibilità di dire la loro su come vanno le cose nell'ex ospedale psichiatrico. Una volta tanto da protagonisti e non da assistiti.

A Villa Chiara, una delle comunità residenziali della struttura, circa un'ottantina di ospiti hanno preso parte ieri pomeriggio all'assemblea convocata dal primario Antonino Mastroeni. Giovedì prossimo se ne terrà un'altra. «Vorrei che diventasse una consuetudine - ha detto il primario - Ma mi piacerebbe che fosse uno di voi, dalla prossima volta, a condurre la discussione». Si è accennato all'inserimento di alcuni degenti in piccoli appartamenti della convalle in vista della "riconversione" dell'ex ospedale; si è parlato dell'umanizzazione dei reparti, dell'istituzione di un nuovo centro diurno arredato come una vera casa; di come investire nel presidio circa un miliardo di lire frutto di donazioni di ex degenti e, per una parte, delle rette versate dagli ospiti.

«La questione più urgente qui è l'utilizzo del tempo libero - dice un uomo sui cinquant'anni, da 15 al San Martino - Prima potevamo uscire di più. Ma a parte questo, c'è



### *Agli assistenti sodali verrà dato l'incarico di trovare appartamenti in città per chi vuole lasciare l'ex Op*

la questione del lavoro. Si potrebbero incentivare le cooperative sociali, che mi pare possano usufruire di sovvenzioni Cee... Nella cooperativa "Futura" eravamo in trenta noi del San Martino, adesso siamo solo cinque». Un altro ospite si chiede «se avere un lavoro può far perdere la pensione di invalidità». Tutti sembrano consapevoli del fatto che solo l'autonomia economica può assicurare l'indipendenza dall'ospedale. «Ho la pensione, come potrei avere mi posto in cui stare?», si domanda una signora dai capelli grigi. Il primario replica che «per il momento» di appartamenti in città «non ce ne sono», ma «agli assistenti sociali verrà affidato il compito di trovarne, magari attraverso gli enti locali», in primo luogo l'Amministrazione provinciale. Intanto, spiega il dottor Mastroeni «abbiamo solo l'ospedale e possiamo fare qualcosa per migliorarlo». A questo punto interviene una giovane donna, che dall'aspetto dimostra poco più di trent'anni. «Dottore, il più è il riscaldamento...». Un'assistente sociale ri-

corda che in alcune comunità a gela. Anche a Villa Chiara un casermone fatiscente, non fa caldo: quasi tutti gli ospiti seduti in assemblea indossano il cappotto.

«Perché non lasciano entrare i parenti con le macchine? chiede un'anziana -1 miei vengono da Milano». Risposta del primario: «nei viali si sono verificati anche scontri frontali e qualcuno ha rischiato di finire travolto». Da un'altra ospite una proposta per rendere più confortevole la vita nella comunità del san martino. «Bisognerebbe che il bar rimanesse aperto anche la domenica», suggerisce ricordando che nell'ex ospedale psichiatrico di Affori, nel Milanese, «il bar chiude in attivo e con quei soldi gli ospiti vanno al mare...».

Vera Fisogni